

LA DECISIONE

In comunità per riuscire a ricostruire la mia vita

■ Ecco è successo un'altra volta! Sono ancora in carcere. L'ultima volta mi sono detto: «Basta, questa è l'ultima, non succederà più». Invece mi ritrovo ancora qui dentro, chiuso in una stanza troppo piccola anche solo per sperare in un domani migliore, con un sacco di ferraglia al suo interno (sbarre, porte, letti, qui tutto è di ferro), e troppo poco spazio per muoversi. Purtroppo tutto questo l'ho voluto io e se le altre volte ero forse troppo piccolo per capire i miei errori, ora sono cresciuto e mi rendo conto di non poter continuare a commettere gli stessi sbagli.

Adesso fuori c'è una persona che mi aspetta, con la quale vorrei passare il resto della mia vita e nei suoi confronti ho delle responsabilità dalle quali non voglio esimermi. Ho conosciuto "il fantastico mondo" degli stupefacenti quando ero ragazzino; ora, dopo tanti anni, ho deciso finalmente di andare in "comunità", cercando di non perdere altro tempo, facendomi aiutare da qualcuno che poteva farmi capire quali fossero i problemi dentro di me, dandomi regole e una via da seguire, sulla quale impostare la mia nuova vita. Mi porto sulle spalle tanti anni di tossicodipendenza, ma ora capisco quello che realmente vuol dire questa parola: non si smette mai di essere "tossici" finché non si riconosce e si accetta di essere delle persone malate; il mio pensiero va ai tanti anni passati tra serate fatte di cocaina, eroina e sostanze che sanno regalarti momenti di felicità estrema, ma estremamente evanescente; la mattina dopo ti svegli e hai un tarlo nella testa: «Ho bisogno di farmi».

Questo vuol dire vivere, anzi morire, in funzione della droga. Da tempo pensavo alla comunità con l'appoggio sia della mia compagna che dei miei genitori, felici ed orgogliosi di questa mia decisione. Credevo di essere pronto, ma non ero forte abbastanza: sono iniziati i problemi con la giustizia e il mio continuo entrare e uscire da un carcere all'altro. Verso la fine di novembre dell'anno scorso sono finito nuovamente in carcere, ma questa volta dentro di me sentivo che era diverso: fin da subito volevo rendere concreta quell'idea che avevo maturato da uomo libero, senza aver mai avuto il coraggio di realizzarla.

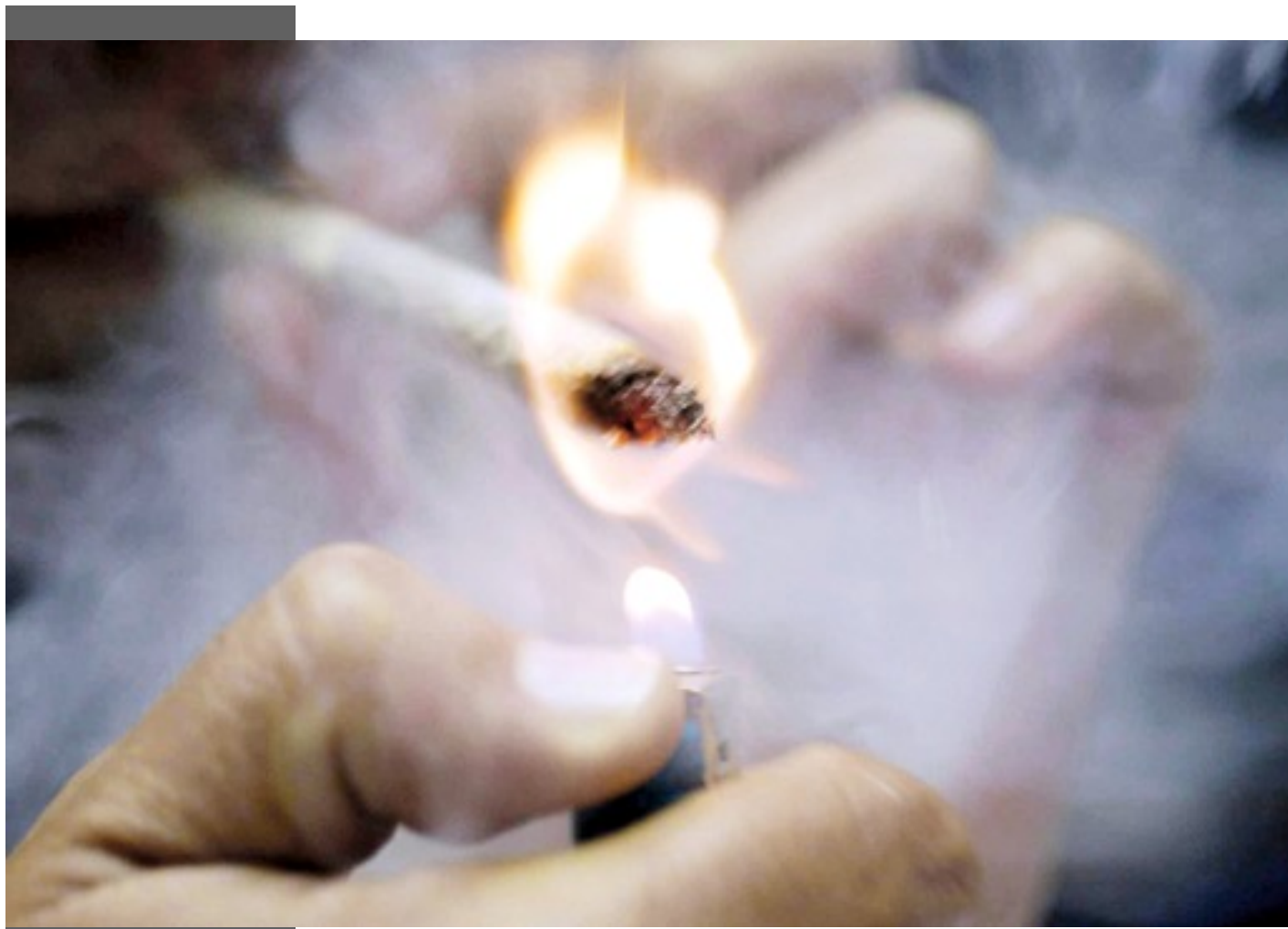
Non voglio più deludere me stesso e le persone che mi stanno vicine e mi amano; so che nella mia situazione attuale tutto diventa più difficile, ma da mesi sto dedicando ogni mio pensiero a questo. Ho voglia di ricominciare, so che l'unico sistema è porsi dei limiti e, dal momento che in 34 anni con le mie sole forze non ci sono riuscito, è arrivato il momento di mettermi nelle mani di persone che hanno studiato per aiutare gli altri e che mettono tutta la loro professionalità al servizio del prossimo.

Il percorso è già iniziato qua dentro: i colloqui con gli operatori del Sert, la lunga decisione su quale tipo di comunità scegliere, la paura di non farcela; è un lungo percorso, perché bisogna trovare una struttura adatta alla personalità di ciascuno.

Una volta individuata la comunità, hanno inizio i colloqui con i vari operatori; durano mesi e l'attesa diventa estenuante, ti porta i nervi a fior di pelle perché tutto sembra interminabile e intanto i giorni in carcere passano, uno dietro l'altro, monotoni, grigi, perché tu hai nel cuore una speranza e vorresti realizzarla il più presto possibile. Qui iniziano le prime difficoltà e le prove da superare; ho passato momenti difficilissimi durante questa carcerazione, fino a quando non ho capito che, se non avessi superato questi ostacoli, lasciandomi sopraffare da ira e nervosismo, non avrei potuto intraprendere il percorso che tanto ho cercato e voluto.

Ormai è passato più di un anno dal giorno del mio arresto e finalmente siamo arrivati alla fine di questa spasmodica attesa; vedo che la luce è vicina, ma sarei stupido a pensare di essere arrivato, perché questo è solo l'inizio del percorso di risalita della mia vita.

Tringa



L'INCONTRO ■ MONSIGNOR MAURIZIO MALVESTITI IN VIA CAGNOLA

Il nuovo Vescovo tra noi, un'iniezione di speranza

Al termine della messa ci ha salutati uno per uno, dandoci coraggio e conforto per i momenti difficili che viviamo

■ Qualche settimana fa, poco dopo il suo insediamento, il nuovo Vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti, è venuto a trovarci nella Casa Circondariale e ha trascorso qualche ora con noi detenuti. È stato un pomeriggio molto emozionante che, per alcuni di noi, è iniziato qualche giorno prima dell'evento con la preparazione di una lettera di benvenuto. In mattinata abbiamo allestito la sala dove si sarebbe svolto l'incontro, poi, finalmente, intorno alle 15.30 monsignor Malvestiti ha fatto la sua comparsa nell'istituto. I posti a sedere nella sala conferenze erano tutti esauriti: metà della sala era occupata da noi detenuti e tra noi c'era una buona rappresentanza di detenuti musulmani, l'altra metà dai volontari che durante l'anno ci seguono nei vari corsi che vengono organizzati.

Il Vescovo si è presentato come una persona molto positiva, regalandoci dei bei momenti, fatti di risate, comprensione ed amicizia; ha parlato del suo passato e della responsabilità che gli hanno affidato, visto che dovrà prendersi cura di una diocesi grande come quella di Lodi. Poi è arrivato il momento della lettura della lettera di benvenuto, che avevamo preparato nei giorni precedenti. Per il nostro compagno che ha letto il messaggio è stato un susseguirsi di sentimenti: a causa dell'emozione ha tralasciato i punti e le virgole leggendo lo scritto tutto



d'un fiato. Ma è stato emozionante anche per il Vescovo che, con gli occhi lucidi, alla fine si è alzato per dargli un forte abbraccio destinato contemporaneamente a tutti noi che stiamo vivendo un periodo di sofferenza. Finito l'incontro, il Vescovo ci ha salutati uno per uno, dandoci coraggio e conforto per i momenti difficili a venire; ha poi visitato le sezioni soffermandosi per più tempo in quella a regime attenuato, dove è entrato a benedire le celle e dove si è trattenuto a parlare con noi.

È stata una giornata molto piacevole per noi detenuti, perché ci fa capire che possiamo contare sulla vicinanza spirituale della Chiesa e che non per tutti siamo solo dei "cattivi"; l'esperienza dovrebbe essere stata positiva anche per monsignor Malvestiti, il quale molto probabilmente è uscito da qui arricchito di un bagaglio di emozioni e sentimenti diversi. La speranza è che quanto provato e vissuto in questa giornata speciale, non venga presto dimenticato.

Tringa

UOMINI LIBERI

MENSILE DI ATTUALITÀ
INFORMAZIONE E CULTURA
DELLA CASA
CIRCONDARIALE DI LODI